

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Divisi sulle tasse pensano solo alla scala mobile

E questi sono i produttori?

di ALFREDO REICHLIN

LA PROPOSTA di politica economica che abbiamo presentato al Comitato Centrale ha avuto una larga eco. Amici ed avversari hanno capito la cosa essenziale: che non andiamo a difendere questo scontro politico o sociale per molti aspetti decisivo. In sostanza abbiamo rovesciato i termini del confronto col governo. Dopo tre anni di ristagno, in cui l'occupazione e i salari reali sono diminuiti e quindi in pratica la stessa produzione si fa ormai con meno gente e meno salari, sarebbe semplicemente assurdo se i sindacati si facessero mettere sul banco degli accusati. L'imputato è un altro. È una politica che ha redistribuito i redditi e la ricchezza a danno non solo dei lavoratori ma delle imprese. Basti pensare alla forbice (come in nessun altro paese avanzato) tra prezzi alla produzione e prezzi al consumo, al peso crescente delle rendite finanziarie che si mangiano l'economia reale, al piccolo vertice che il fisco «non vede», cioè non tassa, equivochi come 150 mila miliardi. E dietro tutto questo c'è un lungo sistema di governo che usa il bilancio dello Stato non per fornire servizi ai cittadini e sostenere i settori produttivi, ma per finanziare le basi elettorali dei partiti governativi. Abbiamo posto quindi il problema di mettere finalmente sotto controllo l'insieme di questo meccanismo economico che blocca lo sviluppo e produce l'inflazione: per cambiarlo. Perciò abbiamo detto che il risanamento del paese sarà inevitabile. D'altra parte, solo così lo scontro e il confronto diventano più chiari. Tutte le carte vengono messe sul tavolo e la politica economica cessa di essere una danza di cifre astratte e diventa la scelta trasparente di certi interessi contro altri. Tutti possono vedere che mentre noi proponiamo una politica che metta sotto controllo tutti i redditi per rilanciare l'azienda Italia, gli altri dicono politica dei redditi ma in realtà pensano a toccare un solo reddito: il salario. Non è così? Spieghi allora il governo ai sindacati: 1) perché nel bilancio del 1984 si prevede che la tassazione sul lavoro dipendente (IRPEF) aumenti del 22 per cento (il doppio dell'inflazione) mentre gli altri tributi restano fermi; 2) perché i salari non possono crescere più del 10 per cento, anche se l'inflazione reale sarà superiore, e ciò mentre questo vincolo non vale per gli altri redditi e mentre le rendite finanziarie non vengono nemmeno tassate; 3) perché si pensa di tenere fermi i salari anche a fronte di una previsione di crescita della produttività e del prodotto lordo nel prossimo triennio. Se questa non è redistribuzione della ricchezza a danno del lavoro vuol dire che le parole non hanno più alcun senso.

Ma, poi, a vantaggio di chi andrà questo spostamento di ricchezza? Ecco il tema di fondo che noi solleviamo e su cui vorremmo riflettessero un poco più seriamente anche quel mondo «liberal» che «Repubblica» vuole rappresentare. Può darsi che il PCI sia lento. Ma loro in che direzione camminano? Poiché non credo a un lavoro antipopolare come partito preso, questo insistere maniacalmente solo sul costo del lavoro e la scala mobile io me lo spiego in un solo modo: costoro non capiscono che al di là del conflitto salariale, se ne svolge un altro più vasto che vede punto tutto il settore produttivo. Credo sia questa la ragione per cui non si rendono conto che, dato il modo sempre più inflativo e improduttivo come il sistema regola la distribuzione del reddito, è impossibile creare accumulazione senza una diversa redistribuzione dei redditi, e non a dan-

Il governo alla ricerca di diecimila miliardi

Oggi sciopera Milano

Si riunisce il Consiglio di gabinetto - La Confindustria e la ripresa - Dibattito nei sindacati

ROMA — La ripresina economica è lì, sulla soglia; viene dall'estero, dagli Stati Uniti soprattutto e potrebbe entrare anche da noi, però dobbiamo mettere ordine in casa nostra. Lo ha ripetuto ieri l'ufficio studi della Confindustria che ha enunciato cinque condizioni per poter agganciare al «tren» che si riduce l'inflazione, che non peggiori il rapporto lira-dollaro, che il contenimento del deficit pubblico riesca, che il costo del lavoro resti sotto il tasso programmato d'inflazione; che gli investimenti vengano incoraggiati. Siccome la maggior parte di esse dipendono dalla politica economica, cominciano proprio da qui.

Al completamento della manovra governativa mancano ancora 10 mila miliardi, la finanziaria passa ora alla Camera, mentre il Senato esamina il bilancio dell'84 e il buco è ancora da riempire. Come? Su questo è lite, al solito. E se ne parlerà oggi al consiglio di gabinetto che affronterà anche i problemi della casa dell'ordine pubblico (sequestri di persona).

Stefano Cingolani.
(Segue in ultima)

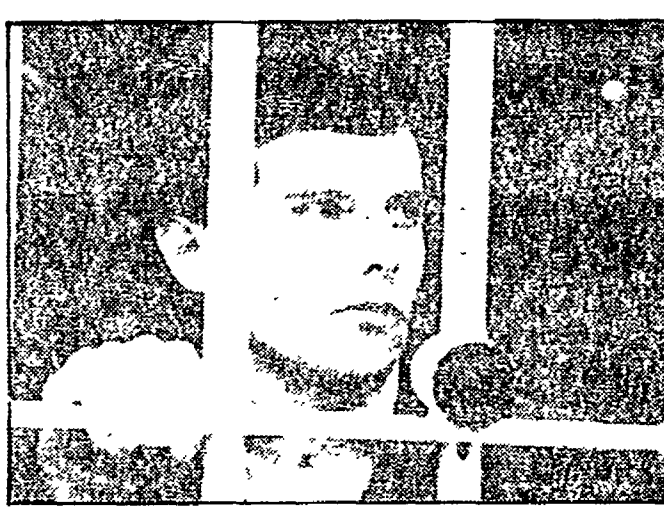
SULLO SCIOPERO MILANESE INTERVISTA A PIZZINATO A PAG. 2

La sentenza per l'omicidio del giornalista del «Corriere»

Caso Tobagi, pene severe e libertà a Marco Barbone

Ha avuto 8 anni e 9 mesi e sarà scarcerato (provvisoriamente) come pure Paolo Morandini - A Giordano, Di Stefano, Laus e Marano condanne fra i 30 e i 20 anni - In totale 750 anni di carcere - Polemica dell'«Avanti!»

MILANO — Libertà provvisoria per Marco Barbone, per Paolo Morandini e per altri quattro imputati. Per i primi due le pene inflitte dalla Corte d'Assise sono le stesse chieste dal PM Armando Spataro. Ma anche le altre condanne non si distaccano sostanzialmente dalle valutazioni della pubblica accusa. Per leggere il lungo dispositivo il presidente Antonino Cusumano ha impiegato due ore circa. Gli imputati, infatti, sono 152 e per ognuno di essi dovevano essere ricordati il capo di imputazione e il relativo verdetto. Quando Cusumano ha letto la parte finale della sentenza riguardante l'accoglienza delle richieste di libertà provvisoria, dalle gabbie degli irriducibili e anche da settori del pubblico si sono levate urla di protesta. «Non vi rendete conto di quello che fate», ha replicato il presidente del collegio giudicante. La lettura del dispositivo è cominciata alle 18 e un quarto ed è durata fino alle otto. Le attese maggiori riguardavano i sei componenti della banda «28 Marzo», responsabile dell'omicidio di Walter Tobagi, avvenuto la mattina del 28 maggio 1980. Marco Barbone è stato con-



MILANO — Marco Barbone ascolta la lettura della sentenza

Donat Cattin libero? Il Pm non si oppone

TORINO — Nessuna opposizione da parte del pubblico ministero alla richiesta di libertà provvisoria per Marco Donat Cattin. È accaduto ieri mattina alla penultima udienza del processo contro centotrenta imputati di Prima Linea, accusati di otto omicidi e numerosi altri reati. L'avvocato Festa, che assiste Donat Cattin, ha chiesto la libertà provvisoria come conseguenza del contributo eccezionale che il suo cliente avrebbe dato con le sue confessioni alla sconfitta del terrorismo. Il rappresentante dell'accusa, dottor Francesco Gianfrotta, pur giudicando il contributo di Donat Cattin sul piano della semplice collaborazione e non della eccezionalità, non s'è opposto. L'imputato infatti, secondo il Pm, ha avuto un buon comportamento processuale, non è più attualmente un individuo socialmente pericoloso, e al momento dell'arresto si era già dissociato dalla banda di appartenenza e dai suoi metodi di azione politica criminali. Oggi, dopo le previste dichiarazioni finali di alcuni imputati, i giudici della seconda corte d'assise entreranno in camera di consiglio. Sarà il che, oltre alla decisione sulla eventuale libertà per Donat Cattin, si emetterà il verdetto finale per tutti gli accusati.

Il risultato della prima visita alla Casa Bianca del successore di Begin

Rinascita l'asse strategico USA-Israele, Shamir ottiene da Reagan pieno appoggio

Il governo di Washington, dopo un anno di zig-zag, lascia cadere i dissensi manifestati dopo l'invasione del Libano - Un lungo elenco di richieste di Tel Aviv sul piano economico e militare - Pressioni sulla Siria

NEW YORK — Prima visita a Washington di Yitzhak Shamir, nuovo leader del governo israeliano: ma gli incontri che il successore di Begin e il suo ministro della difesa Moshe Arens stanno avendo con Reagan e con il titolare del Pentagono, Weinberger, non sono affatto lo scontato pellegrinaggio alla fonte del sostegno militare, economico e politico che consente ad Israele di vivere e di espandersi a danno dei vicini, ma qualcosa di più. I colloqui alla Casa Bianca segnano una svolta (l'ultima in un anno di zig-zag) per la politica americana in Medio Oriente giacché, dopo un anno di oscillazioni e di esperimenti, gli Stati Uniti tornano ad appoggiare senza riserve la politica israeliana lasciando cadere o sfumare i dissensi manifestati dopo l'invasione del Libano e il no di Tel Aviv al piano Reagan per una sistemazione della crisi mediorientale che presupponeva un arresto dell'espansionismo israeliano. Sono stati gli israeliani a far fallire il disegno politico del presidente americano e tuttavia Reagan (Segue in ultima)

Del nostro corrispondente

TERMINATA CON SUCCESSO LA VISITA DEL PRESIDENTE PERTINI IN GIORDANIA, E ALTRE NOTIZIE A PAG. 8

Nitze e Craxi ostentano fiducia nel negoziato

ROMA — All'indomani dell'arrivo delle prime parti dei missili «Crutse» a Sigonella, Craxi e Spadolini hanno ricevuto ieri a Roma l'ambasciatore americano Paul Nitze, che è stato, fino alla interruzione del 23 novembre, il capo della delegazione americana nelle trattative sugli euromissili a Ginevra. Nei colloqui con i suoi interlocutori italiani, Nitze ha voluto sottolineare — e Craxi e Spadolini non hanno mancato di fare altrettanto — la volontà americana di continuare il negoziato, e l'impegno a far di tutto perché esso stia ripuliti nei comunicati emessi dopo gli incon-

tri con Spadolini e con il presidente del Consiglio con sovrabbondanza di frasi entusiastiche, e con sfoggio di cauti ottimismo. Lo sforzo verbale non sembra in alcun modo, però, corrispondere allo stato dei fatti: proprio la coincidenza fra la visita del diplomatico americano e l'arrivo dei «Crutse» a Sigonella fa dire lunga sulla sincerità di una aspirazione al negoziato che si sa già in partenza compromessa dalla installazione degli euromissili. Nel colloquio fra Craxi e Nitze, che il comunicato de-

Vera Vegetti
(Segue in ultima)

Nell'interno

Torino: eletta ieri una giunta monocolore PCI

Nella tarda serata di ieri è stata eletta a Torino la giunta comunale: si tratta di un monocolore PCI, che sarà dunque guidata da Diego Novelli, eletto sindaco otto giorni fa e che ieri sera ha scelto positivamente la riserva. PSI e PSDI si sono astenuti. Novelli ha indicato il programma di lavoro immediato, ma ha precisato che l'obiettivo resta la ripresa della organica collaborazione fra le forze di sinistra. Per l'immediato è indispensabile «un leale rapporto collaborativo» ha detto —, in assenza del quale sarebbe inevitabile l'immediata interruzione di questa esperienza. A PAG. 6

Poche le salme riconoscibili dopo la sciagura del Jumbo

Non sono ancora chiare le cause che hanno prodotto il disastro aereo di Madrid, nel quale sono morte oltre 180 persone, tra cui 23 italiani. Con grande difficoltà prosegue il lavoro di identificazione delle salme. Molti cadaveri, infatti, sono irriconoscibili. A PAG. 2

Partito lo Shuttle con a bordo il laboratorio spaziale europeo

È partito ieri con successo da Cape Canaveral il traghetto spaziale «Columbia» con a bordo sei uomini e il laboratorio spaziale costruito in Europa. Entusiasmo a Colonia, dove una folla di scienziati ha seguito il lancio trasmesso in diretta TV dalla base di lancio americana. A PAG. 2

Elezioni nella scuola: votano molti più studenti

Segnando una partecipazione record gli studenti medi si sono recati in massa alle urne per il rinnovo degli organi collegiali della scuola: i primi dati parlano di una affluenza del 76% (oltre l'8% in più rispetto a un anno fa). Buona (33%) la partecipazione dei genitori. A PAG. 8



Uruguay, 400 mila in piazza contro il regime dei militari

MONTEVIDEO — Quattrocentomila solo a Montevideo, centinaia di migliaia in altrettante manifestazioni nei diciotto distretti dello Stato: l'Uruguay ha vissuto domenica la più grande giornata di protesta della sua storia, contro la dittatura militare al potere da dieci anni. Nella capitale, quattrocentomila persone hanno preso parte al corteo, in testa i rappresentanti di tutti i partiti d'opposizione — nazionale, colorado, frente amplio, comunista, socialista, democristiano, unione civica, indipendente — che marciavano sotto lo striscione: «Per un Uruguay democratico, senza esclusioni». Tra i tanti striscioni quelli degli studenti e della «PTU», la confederazione dei sindacati. Tutti i dirigenti degli schieramenti sociali e politici, che nel Paese lottano contro i militari — compresi i partiti illegali per il regime — sono per la prima volta saliti insieme sul palco, in una manifestazione profondamente unitaria. Tra loro alcuni nomi noti della lotta di questi anni: Jorge Batlle, Julio María Sanguinetti, Enrique Tarigi, Pivel Devoto, Carlos Julio Pereira, Fernando Ojeda. E anche Lili Segre, moglie del presidente del «Frente amplio», in carcere dal '73, José Pedro Cardoso, presidente del partito socialista, Juan Pablo Terra, leader della DC uruguayana, (Segue in ultima)



L'ultimo articolo dello scrittore scomparso

Verso il 2000

di MANUEL SCORZA

Quello che segue è probabilmente l'ultimo scritto di Manuel Scorza lo scrittore peruviano tragicamente scomparso nel disastro aereo di Madrid. L'aveva scritto quindici giorni orsono per un inserto speciale, che «l'Unità» pubblicherà il 18 dicembre, dedicato al 1981 anno che si apre mentre sull'umanità pesano interrogativi inquietanti sul proprio destino. Dedicato a quel 1981 che è anche la data che George Orwell scelse come titolo del suo celebre romanzo nel quale profetizzava un mondo schiavizzato dal potere totalitario dei computers diventati strumento della burocrazia. Diventati strumento di un dittatore che Orwell chiamò «The Big Brother», il Grande Fratello. Avevamo chiesto a Scorza di spiegarci se, secondo lui, la prospettiva di Orwell sarebbe davvero realizzata, se il futuro dell'uomo e del mondo sarà davvero così buio e angosciante. Ci sembra giusto, dopo la sua scomparsa, anticipare ai lettori dell'«Unità» quanto aveva scritto. Come estremo, affettuoso omaggio ad un grande della letteratura e ad un amico.

Che la letteratura è visionaria e a volte profetica non è una scoperta. Quando Dostoevskij scrisse il suo celebre «Se Dio non esiste tutto è permesso» non pronosticò forse gli orrori del secolo che doveva inventare i forni crematori collettivi? Kafka non scrutò la società senza volto delle multinazionali, i fantasmagorici universi abitati dai manichini di De Chirico? Senza raggiungere queste cime, «1984» dell'inglese George Orwell ci presenta la visione di un mondo totalitario assoluto. Il nostro secolo finirà così? Il tema ufficiale dei dibattiti della prossima Fiera Mondiale di Francoforte sarà precisamente «1984». È un dibattito importante.

Il secolo che ha assistito a tante e così profonde trasformazioni storiche finirà contemplando le sbarre di una prigione planetaria? È già evidente che il nostro secolo non sarà il secolo dell'aurora umana bensì uno in più della intolleranza e della barbarie. La violenza e la ferocia delle

guerre e dei conflitti politici assomigliano troppo alla violenza ed alla ferocia delle guerre di religione. Soltanto che la crudeltà, l'orrore e il cinismo raggiungono oggi dimensioni inimmaginabili che nel passato. Nel 1925 Montaigne scrisse che con l'invenzione della polvere da sparo non sarebbero esistite città inespugnabili e che, per tanto, nemmeno esisterebbe nella terra assolto contro l'ingiustizia e la violenza. Più tardi, Malraux avrebbe detto che con le comparsa del carro armato la storia cambiava definitivamente, perché da quel momento non era più possibile prendere un'altra Bastiglia. Cosa dire oggi delle dittature politiche che dispongono di mezzi di oppressione e di controllo politico assoluto? L'umanità è condannata a patire gli atroci presagi di Orwell?

Orwell pensa che qualsiasi rivoluzione finisce con l'essere totalitaria. Non condanna la sua altitudine meta-

(Segue in ultima)